

SABATO 10 FEBBRAIO 1996

Esclusa dal Festival: il suo brano, con testo diverso, eseguito da un'altra cantante alla radio

Sanremo licenzia la Vanoni

Sanremo perde una protagonista. Ornella Vanoni è stata esclusa dal festival. Ed è subito polemica sui regolamenti ferrei della manifestazione. La cantante è dispiaciuta e anche un po' offesa anche se non se la prende con la manifestazione canora ma coi colleghi invidiosi. La vicenda è semplice: la canzone che la Vanoni aveva presentato per Sanremo è già stata eseguita in pubblico. Quindi non è nuova come è da sempre scritto nel

le regole festivaliere. Cosa è successo davvero? Che domenica per radio una giovane cantante che viene dalla scuola di Mogol ha eseguito un brano intitolato «Mare mare» il testo è completamente diverso da quello di «Bello amore» con la quale Ornella voleva concorrere a Sanremo ma la melodia è identica. Quindi la speciale commissione della manifestazione (composta da Sergio Bardotti, Gino Landi, Sandra Bemporad e Marco Diانو) esaminati spartiti e incisioni ha emes-

Ornella polemica: «È una manovra?» Il giallo tocca la scuola di Mogol

DIEGO PERUGINI
 8 PAGINA

so il suo verdetto «In base alle risultanze della perizia e ai sensi dell'articolo 18 del regolamento l'organizzazione ha determinato l'esclusione della canzone che doveva essere interpretata dalla Vanoni. Sono enormemente addolorato da questa eliminazione - ha commentato Pippo Baudo monarca assoluto del festival - Avevo corteggiato Ornella per un anno per convincerla a venire a Sanremo. Ma purtroppo il regolamento parla chiaro». E la cantante ha spiega-

to di non saperne nulla «Non so neppure chi è questa interprete se è in cazzata col mondo perché non ce l'ha fatta o se è manovrata da qualcuno». Il compositore di «Bello amore» fa parte anche lui della scuola di Mogol e la cantante di «Mare mare» (eseguita per la cronaca alla radio domenica scorsa) si chiama Emilia Pellegri. Si vociferava che l'esclusione di Ornella potrebbe riportare in pista la canzone di Alba Parietti, Pettegolezzi e veleni insomma è davvero Sanremo



Nel cuore delle pagine

PRIMO LEVI

LA LETTURA del *Processo* libro saturo di infelicità e di poesia la scia mutati più tristi e più consuevoli di prima. Dunque è così è questo il destino umano si può essere perseguiti e puniti per una colpa non commessa? ignota che il tribunale non ci rivelerà mai, e tuttavia di questa colpa si può portar vergogna fino alla morte e forse anche oltre. Ora tradurre è più che leggere da questa traduzione sono uscito come da una malattia. Tradurre e seguire al microscopio il tessuto del libro penetrarvi restarvi invischiati e coinvolti. Ci si fa carico di questo mondo stravolto dove tutte le attese logiche vanno deluse. Si viaggia con Josef K per meandri bui, pervie tortuose che non conducono mai dove ti aspetteresti.

Si precipita nell'incubo dell'inconoscibile fin dalla prima frase e ad ogni pagina ci si imbatte in tratti ossessivi. K è seguito e perseguitato da presenze estranee da ficcanaso importuni che lo spiano da vicine da lontano e davanti a cui egli si sente demoralizzato. C'è un'impressione costante di costrizione fisica i soffitti sono bassi le camere gremite di mobili in disordine l'aria è sempre torbida afosa viziata fosca paradossalmente ma significativamente il cielo è sereno solo nella spietata scena finale dell'esecuzione. K è afflitto da contatti corporei gratuiti e fastidiosi da valanghe di parole confuse che gli dovrebbero chiarire il suo destino e invece lo frastornano da gesti insulsi da sfondi disperatamente squallidi. La sua dignità di uomo è compromessa fin dall'inizio, e poi accanitamente demolita giorno per giorno. Solo dalle donne può venire la salvezza: sono materne affettuose ma inaccessibili. Solo Leni si la scia avvicinare ma K la disprezza vuol farsi dire di no non cerca la salute. Teme di essere punito e ad un tempo lo desidera.

Non credo che Kafka mi sia molto affine

SEGUE A PAGINA 3



Libri per sempre

Giulio Einaudi: «Vi racconto il successo della collana Scrittori tradotti da scrittori»

VALENTINO MARRELLI
 8 PAGINA

Intervista a Paolucci

«Quasimodo resterà in Italia»

Dopo la protesta del figlio di voler vendere all'estero le carte del poeta, il ministro dei Beni culturali Antonio Paolucci si impegna «L'archivio di Salvatore Quasimodo resterà in Italia». Il ministero, però, precisa «Noi non abbiamo ricevuto alcuna offerta».

B. CAVAGNOLA
 8 PAGINA

Prolungati i diritti d'autore

Settant'anni di «copyright»

L'Italia recepisce la normativa europea e prolunga i diritti d'autore da 50 a 70 anni. D'Annunzio e Pirandello, Gramsci e Freud i casi più clamorosi di dentro. Polemiche sulla norma che consente di continuare a stampare i libri già editi come fuori diritti.

8 PAGINA

Inattesa parità con la Russia

Davis, Furlan no Gaudenzi sì

S'è chiusa in partita la prima giornata del confronto di Coppa Davis di tennis Italia-Russia, a Roma. L'azzurro Gaudenzi ha superato in cinque set Chesnokov mentre Furlan è stato battuto dal fortissimo russo Kafelnikov. Oggi il doppio. Domani i due singolari conclusivi.

DANIELE AZZOLINI
 8 PAGINA

Dall'antiquario spunta l'inno di Napoli

IDDIO CONSERVI IL RE per lunga e lunga età/ come nel cor ci sta viva Fernando il Re/ Ididio lo serbi al du plice trono degli avi suoi/ Ididio lo serbi a noi viva Fernando il Re». Sono queste le parole con le quali i sudditi del Re di Napoli omaggiavano il loro regnante. L'inno nazionale borbonico con tanto di testo manoscritto è stato ritrovato da quell'eccezionale seguace musicale che è Roberto De Simone che sta ricostruendo nota dopo nota la grandiosa storia musicale di Napoli. Ha individuato il manoscritto in una libreria antiquaria della città ha pregato un amico appassionato di musica di acquistarlo e di donarlo al Conservatorio di San Pietro a Majella dove il musicista musicologo è direttore. Cosa che l'ingegner Claudio Lamberti ha immediatamente fatto.

Dell'inno esisteva una trascrizione per pianoforte del tardo ottocento priva del testo. Inoltre l'autore della trascrizione aveva liberamente interpretato in chiave di marcia bersagliera la struttura musicale che invece

ha un andamento solenne. Ricorda per intendere la Marcia Reale inglese composta da Haendel. E non a caso il manoscritto reca la dicitura andante affettuoso - racconta De Simone che rinde soddisfattissimo della sua scoperta - La musica è molto bella tanto che una certa tradizione voleva che l'inno fosse stato composto da Paisiello ma allo stato attuale non c'è nessuna conferma a questa supposizione. Certo mi piacerebbe trovarla. L'epoca di composizione dovrebbe essere anteriore alla rivoluzione del 1799 perché quell'accento al «duplice trono degli avi suoi» sembrerebbe richiamare l'epoca in cui il Regno di Sicilia e quello di Napoli erano ancora divisi sottolinea De Simone. Fare le pulci a una nuova scoperta è molto divertente. Il manoscritto ritrovato nella libreria è trascritto per banda con due parti di canto e una serie di strumenti tipici delle occasioni solenni come il «serpentone» simile a una canna d'organo l'ufficialità del testo è confermata dalla dedica sul frontespizio che porta il nome della

principessa Eleonora Galletti di Palazzolo moglie del principe Folco Ruffo di Calabria ambasciatore napoletano a Torino e in Svizzera. Era quindi una copia che viaggiava nella valigia diplomatica del nobile signore che espletò le sue funzioni governative tra il 1835 e il 1849. Ecco quindi datato il manoscritto. L'allegria di De Simone però non è limitata alla felicità dell'appassionato che vede coronare una sua antica supposizione. «Certo aldilà del fatto culturale il ritrovamento di un inno ci restituisce una parte dell'identità perduta. Non è per campanilismo ma l'inno dedicato a Fernando non ha niente a che vedere con quell'orrenda Marcia Reale dei Savoia che somiglia a una polchetta da balera. E d'altra parte che la differenza culturale delle due dinastie fosse grande è un fatto dimostrato dalla storia. E non è un caso che l'inno dopo l'unità d'Italia sia stato fatto sparire. I vincitori si sa tendono a cancellare anche la cultura dei vinti. Così la pensa De Simone che aggiunge. La copia conservata alla bibliote-

ca Lucchesa si è salvata perché non c'era scritto sopra Inno Borbonico ma soltanto Viva Fernando il Re e probabilmente il censore di turno non è stato così furbo da fare due più due e capire che sul pentagramma c'era la musica ufficiale del Regno di Napoli. Altrimenti avremmo perduto anche quello. Sviste della storia che ogni tanto si riprende la rinuncia facendone emergere ogni tanto qualche inno sommerso. Com'è avvenuto ora non è molto con l'inno di Mameli musicato da Verdi.

Ora è il momento di Napoli che prodiga di ricchezze culturali in questo periodo di rinascita ha ritrovato l'inno delle passate glorie grazie a uno dei suoi figli più felicemente legati alla sua cultura. Nei prossimi mesi esamineremo con gli studenti del Conservatorio il *Miserere* di Leonardo Leo e lo *Stabat Mater* di Geronimo Abos due autori che si ritenevano perduti e che abbiamo recuperato poco tempo fa. Scoperte annunciate in quella maniera senza fondo che è il ventre culturale della città partenopea oggi non più abbandonato a se stesso.

il Mulino

Le origini della proposta che alimenta in questi giorni il dibattito politico in Italia

Giovanni Sartori
Ingegneria costituzionale comparata

Come progettare le riforme istituzionali l'ultimo, brillante saggio del più noto politologo italiano